L'OPINIONE

Anno VII - 1854 - N. 30 — **Lunedì 30 gennaio**

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 21	*Trimestre* L. 11
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz., cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 29 GENNAIO

CAMBIAMENTI MINISTERIALI

Nel mondo politico si persiste a ritenere che lord Aberdeen dovrà ritirarsi dal ministero inglese in presenza del parlamento, in conseguenza della necessità in cui si troverà quel governo a fronte dei voti bellicosi che la camera dei comuni sarà per emettere nella questione orientale, facendo eco all'opinione pubblica, fortemente pronunziata nel paese. La sola possibilità che le proposizioni di lord Ponsonby possano formare argomento della discussione in uno dei recinti legislativi della Gran Bretagna, è una tale umiliazione per lo czar, che questi non potrà a meno di considerarle se non come un *casus belli*, al certo come un sufficiente motivo per trovare un pretesto onde formare un *casus belli*, al quale può facilmente dar luogo la presenza delle flotte riunite nel mar Nero.

Un ostacolo alla sortita di lord Aberdeen dal gabinetto inglese è senza dubbio la difficoltà del suo rimpiazzo nello spirito veramente costituzionale. È ormai notorio che lord Aberdeen rappresenta nel gabinetto, in modo speciale, le idee e le intenzioni della corte, ove, non ostante lo sviluppo politico del paese, prevalgono sempre gli interessi dinastici a quelli che l'opinione pubblica ha riconosciuto essere del paese e della nazione. È quindi assai difficile che la corte, senza essere spinta agli estremi, si accomodi di un primo ministro che sia perfettamente la espressione dell'opinione pubblica prevalente in Inghilterra, cioè disposto alle più energiche e pronte misure contro le aggressioni della Russia. Forse la corte sarebbe in questo caso inclinata ad imitare la politica di Luigi Filippo, che quando la camera dei deputati rovesciava un ministero, ne chiamava un altro che aveva ad un dipresso lo stesso colore, le stesse tendenze, le stesse massime, distinguendosi soltanto nelle frasi e nei nomi dal precedente. Ma un simile procedimento non è nello spirito della forma mista monarchico-democratica, che è ormai sostanzialmente la base della costituzione inglese. A Londra si ha l'abitudine di cambiare coi ministri non soltanto i nomi e le frasi, ma anche le cose, e ciò forma la forza e la stabilità delle istituzioni; la nazione riconosce ed è convinta che quando dietro il voto esplicitamente e universalmente pronunziato dall'opinione e legalmente constatato dal suffragio parlamentare, si introducono modificazioni nel gabinetto, ciò non è un giuoco, ma una cosa seria e che ad ogni cambiamento di ministero corrisponde un cambiamento di politica.

La surroga di lord Aberdeen con un altro uomo di stato dello stesso colore e delle stesse tendenze sarebbe il segnale per lo scoppio di dimostrazioni d' impopolarità verso la corte, i di cui sintomi si sono manifestati già recentemente nelle sortite contro il principe Alberto. Il surrogargli un uomo di stato, come lord Palmerston, od altri che rappresentino l' espressione dell' opinione pubblica in tutta la sua energia, è cosa troppo antipatica alla corte perchè si possa supporre che succeda prima che il conflitto in Oriente siasi trasformato in effettiva guerra guerreggiata fra l' Inghilterra e la Russia.

Queste difficoltà hanno probabilmente sino ad ora impedita la sortita di lord Aberdeen più volte annunziata e più volte smentita, ma non hanno formato ostacolo a ciò che la questione d'Oriente progredisse a gradi verso il suo sviluppo naturale che è la guerra europea, nella quale si staranno a fronte i principii del governo assoluto, della dominazione violenta, e quelli del governo popolare, della preponderanza dell'opinione pubblica liberale sulle azioni dei governi.

L'andamento osservatosi sino ad ora sulla questione d'Oriente, dimostra che le tendenze della corte inglese, più inclinata a cedere alle pretese russe di quello che lo sia la nazione, possono aver bensì ritardato in qualche parte lo sviluppo, ma non vi hanno recato alcuna essenziale modificazione. Ciò dipende dalla circostanza che in Inghilterra la regina e il suo governo non è che uno dei grandi poteri dello stato, e nonostante tutta la forza che può contenersi nell'ampiezza del potere esecutivo, non è il più forte, non è il potere preponderante, e può anzi accadere che il governo della regina non sia precisamente nel più intimo accordo colla regina stessa, il che si è veduto più volte nel caso della politica estera quando era diretta da lord Palmerston.

Desidereremmo che ciò che accade a questo proposito in Inghilterra potesse fornire una lezione costituzionale anche per altri paesi che si reggono a consimili forme politiche. Il governo costituzionale fu falsato in Francia dalla politica di Luigi Filippo, il di cui governo in luogo di assecondare l' opinione pubblica, la sfidava coll' appoggio della maggioranza di una camera elettiva nella quale era preponderante un solo ceto della società, non il più forte, non il più morale, non il più disinteressato, e fors' anche non sempre il più esperto in materie politiche. A fronte di questa maggioranza eravi un' opposizione che in qualche parte godeva il favore dell'opinione pubblica, ma non aveva come in Inghilterra i mezzi di formare un' amministrazione forte e compatta, ispirante sufficiente fiducia per ottenere nel paese una maggioranza preponderante. Queste condizioni, affatto fuori dello spirito del governo costituzionale, rovinarono la monarchia limitata in Francia, e produrrebbero un simile effetto in altri paesi ove si volessero seguire gli uguali errori.

L' essenziale differenza nel modo di concepire il governo costituzionale in Inghilterra e in molti paesi del continente consiste in ciò che nel primo paese l'opposizione non si limita ad una questione di persone, non si accontenta di screditare il governo, e di rovesciare l' amministrazione senza curarsi di ciò che potrà avvenire in seguito, ma si prepara a reccogliere l' eredità combinando le sue forze prima della battaglia in modo di aver la certezza di offrire al paese una nuova amministrazione meritevole della pubblica fiducia e veramente vantaggiosa agli interessi del paese.

Facendo l' applicazione di queste osservazioni al nostro paese, noi comprendiamo come alcune misure importanti dell' attuale ministero non possano incontrare l' approvazione generale, e che la maggioranza stessa della camera elettiva, sebbene nel suo complesso devota al ministero, esiti qualche volta a sanzionare tutte le sue idee legislative ed amministrative; noi stessi, accusati continuamente di eccessivo ministerialismo, non abbiamo in qualche occasione dissimulato il nostro dissenso. Ma il pretendere che da noi esista un partito di opposizione nel vero senso costituzionale, un partito che, rovesciato l' attuale ministero, possa prendere in mano l' amministrazione pubblica e governare il paese a seconda dei voti dell'opinione pubblica, meglio od anche soltanto approssimativamente come il ministero ora in carica, sarebbe una grave illusione, che mantenuta e assecondata produrrebbe i più funesti effetti. Se gli avversari del ministero, in luogo di fargli una guerra piccola, disordinata, a qualunque costo e proposito, pensassero ad organizzarsi in partito dell' opposizione e impossessandosi di una delle questioni vitali per il nostro paese, si trovassero in grado di offrire gli elementi di una nuova amministrazione, atta non solo a mandare ad effetto quella misura che avrebbe potuto formare la base di una questione di gabinetto, ma anche a condurre innanzi l' amministrazione ordinaria e regolare con mano ferma e sicura, allora feliciteremo il paese di avere fatto un gran passo nella via del governo costituzionale, e potremo considerare come allontanato un gran pericolo che minaccia costantemente le istituzioni liberali, cioè quello di vedere in un tempo più o meno remoto un ministero abile e liberale, avuto riguardo alle circostanze esterne ed interne del paese, costretto da vicende inevitabili nel corso di un governo costituzionale a ritirarsi dagli affari, senza che possa essere surrogato da altri uomini che in di lui confronto non rappresentino l' immobilità od anche il regresso in luogo del continuo progresso, che è la condizione inevitabile ed essenziale perchè la forma mista di governo sia una verità, e non una illusione od una fonte di futuri rovesci e di sventure.

LA GAZZETTA DI VENEZIA E L'OPINIONE. Non vogliamo restare in debito di ringraziamento verzo la *Gazzetta di Venezia* che non ha mancato alla sua promessa di sostenere contro di noi la consueta sua polemica. Ci gode l' animo che la *Gazzetta* informi i suoi lettori che noi l' abbiamo trovata insulsa e goffa, perchè siamo convinti che i medesimi andranno d' accordo con noi in questo giudizio, anche senza aver letta l' *Opinione*, imperocchè gli articoli della *Gazzetta di Venezia* si giudicano da se stessi.

La *Gazzetta* tratta l' *Opinione* di pazza o di ravveduta, perchè ha invocato i trattati e le relazioni di diritto pubblico contro gli appelli diretti alla rivolta contro un governo vicino, inseriti nelle gazzette ufficiali dell' Austria, e ci oppone i nostri articoli, e l'indirizzo della camera dei deputati che considera apparentemente come uguali aggressioni e provocazioni contro il governo austriaco. A questo proposito vogliamo limitarci a dare alla *Gazzetta di Venezia* uno schiarimento.

Quando un italiano fa voti per la nazionalità e l'indipendenza italiana non infrange alcun trattato, non rompe alcuna delle relazioni di diritto pubblico, imperocchè non havvi nè trattato, nè relazione di diritto pubblico che possa annullare il diritto degli italiani di propugnare la loro nazionalità ed indipendenza. Se questo sentimento italiano è una profonda ferita nel cuore del governo austriaco, la colpa è sua e non nostra; la nazionalità e l' indipendenza italiana esisteva prima che esistesse il governo austriaco, e non fu mai alienata alla casa di Lorena, e gli atti ufficiali dello stesso governo austriaco nella memorabile epoca del 1814 e 1815 ne fanno fede.

Possiamo ancora citare il voto annuale della camera elettiva francese ai tempi di Luigi Filippo sulla nazionalità pelacca, atto che non fu mai considerato come infrazione dei trattati e delle relazioni di diritto pubblico.

Se quindi la camera dei deputati nel regno subalpino fa voti per l' indipendenza e nazionalità italiana, esso ha un precedente

---

APPENDICE

—o—

BIBLIOGRAFIA

TITO SPERI. — *Canti di Luigi Mercantini.*

Sono appena alcuni giorni che la benemerita commissione pei sussidii a Brescia, dava i conti della sua gestione facendoli precedere da molto generose parole. Al leggere le quali la mente di ognuno ricorse certo con fremito ed ammirazione ai giorni di quella grande gloria e di quei gran disastri, e fu rinnovato l' amaro rimpianto ed il vindice pensiero. Quanto a noi, fummo altresì fatti risovvenire di una nostra promessa, di cui veniamo ora a sdebitarci.

Anche noi ti conosciamo o

« Brescia sdegnosa di ogni vil pensiero; »

anche noi ci siamo dolcemente riposati all' ombra de' tuoi vigneti; abbiamo passeggiato con regolari e ripetuti passi sulle tue mura, conscie di tanti assalti; fummo albergati sotto i tuoi tetti così genialmente ospitali. Anche noi abbiamo conosciuto il soave riso delle tue fanciulle, il baldo ardire dei giovani, il forte proposito dei vecchi. Anche noi infine abbiamo visitato il castello che ti sta sopra, attaccato ai tuoi fianchi come un figlio snaturato, che va insidiando alla vita della madre. Ed abbiamo imparato l' amore e il rispetto per te, o la più forte e la più sventurata terra della forte e sventurata Lombardia! Epperò, quando ci si venne a dire che un poeta italiano aveva preso a cantare di te, a cantarne degnamente e come si conveniva al tuo nome, abbiamo subito teso l' orecchio onde sentire il suono e raccogliere il senso di quelle armoniose parole; e queste ci andarono al cuore, giacchè erano scritte sotto l' ispirazione della carità di patria, del sentimento e dell' amore del bello e del grande. E, pronti pure ad una mesta gioia, in quell' amarezza di ricordi, ti dicemmo fortunata, o Brescia, che hai trovato chi seppe scrivere di te in verso ed in prosa con affetto di figlio, con cuore d' italiano, con parole egregie e non al dissotto delle tue memorie. Così il tuo nome è consegnato in pagine non periture: non già ch' egli ne avesse d' uopo, per attraversare le più tarde età — non va perduta mai, per nessun lungo correre di secoli, la tradizione di queste forti e dolorose vicende, ed a quel nome sta eretto un altare nel cuore di ogni italiano — ma perchè si potesse dire: ei fu raccolto dalla poesia e dalla storia, e, rivestito di codeste belle forme, sarà anche più potente consigliero di dignitosi pensieri e di gagliardo operare.

Non di rado, discorrendo noi con qualche amico delle condizioni della patria letteratura, ci avvenne di muovere lamento dell' essere stata la nostra rivoluzione così povera ed infeconda ispiratrice, sotto il rispetto dell' arte; e ne andavamo pur studiosamente ricercando le cause nelle speciali circostanze dei tempi, mal tollerando che altri volesse trovarle nell'essersi forse rimpicciolito o guasto questo genio italiano, cui è dato alimentarsi alla fonte di così gloriose tradizioni. Epperò, al primo venirci fra mano del libro del sig. Mercantini, prendemmo a trascorrerlo qua e là, in saltuaria maniera, quasi per assaggiarlo, e mal fiduciosi, benchè ce ne fosser state dette molto buone cose, che avesse a scernersi dalla troppo numerosa schiera dei mediocri. Ma la schiettezza antica della forma, la venustà e la proprietà della lingua, la robustezza dei pensieri, e quel soave alito che si diffonde sopra ogni opera dell' intelletto, quando c'è il concorso di una castigata fantasia e di un cuore generoso, ci fecero ben presto smettere la nostra diffidenza e legger tutto con interesse sempre crescente il componimento sopra la rivoluzione bresciana. Il quale parla di Tito Speri, un giovane che molto amò la patria sua e la difese col consiglio e col braccio, poi salse senza impallidire il patibolo, perchè sapeva che avrebbe lasciato un nome glorioso in terra, e sarebbe andato a trovare la pace e il guiderdone nel cielo; parla di Montanari e di Grazioli e degli infami spalti di Belfiore, che videro gli ultimi aneliti di tanti generosi, e sopra cui erano piantate le alte forche, perchè gettassero la loro maledetta ombra sulle terre costernate, come altrove si pianterebbero alberi fronzuti per goderne il rezzo; parla di dolci amori e d' ineffabili pianti, di cose eroiche e crudeli, di una resistenza disperata, e di una vittoria vile e cruenta; parla insomma dei prodigi sovrumani e dei non numerati sagrifici di cui solo è capace l' amor della patria.

Terribil cosa è questa in giovin core
Santo amor della patria! è un violento
Quasi turbin di gioia e di dolore
Che quaggiù non ha nome.....

Se noi volessimo tutte notare le peregrine bellezze di stile, di pensiero e di fantasia che s' incontrano per entro a questo poema, sarebbe cosa assai più lunga del nostro proposito. V'hanno qua e là ottave e sciolti d' una fattura così soda e legittima ed armonica che non le sdegnerebbe nessun migliore. V'hanno descrizioni piene di verità, narrazioni piene di passione. V' ha insomma che tutto il libro ritrae da studi severi, da animo gentile, da elevate idee. E noi vorremmo (voto, questo, che non avremmo certamente presagito di poter fare) vorremmo che il signor Mercantini, addentrandosi in quegli studi indagatori, che gli possono far scoprire i misteri, gli errori, i destini di quest' epoca e di questa nazione, avesse ad imprendere, egli, che ha già così sicuro possesso della forma, così sagace scienza degli affetti ed un così bello e vero concetto della umanità, la tessitura di un poema di più larghe proporzioni, che tutti abbracci i vari e grandi ed infelici stadi della nostra rivoluzione. Ma per ciò ben comprendiamo che sarebbe d' uopo si facesse buon viso ed accoglienza d' incoraggiamento a questo primo e così promettente saggio e non crediamo ch'essa vorrà mancare, seppure non è morto fra noi ogni amore delle belle e patriotiche scritture. Che se i lettori nostri avessero da scorrere su queste parole colla diffidenza stessa, con cui noi prendemmo in mano il *Tito Speri*, pensando forse (e loro non ne facciam colpa) ad avventata leggerezza di giudizio od a parziale accondiscendenza di amicizia, noi non sapremmo come meglio difenderci dalle sue prevenzioni, che multando le mal capitate iniziali, che stanno in fine di quest'articolo, della sua sprezzosa e perpetua incredulità, il quale è pure il più atroce castigo che si possa infliggere ad un qualunque scribacchiatore, quando questa volta l'abbiano tratto in inganno.

Ed ora, sia leggiero il domani a noi, poveri venduti, che abbiamo osato parlare di Brescia e dei Canti del signor Mercantini.

O. D.

europeo in favore della sua dimostrazione. È vero che quel precedente era un voto sterile e senza effetto, ciò che non è il caso nella identica manifestazione della nostra camera dei deputati, e sappiamo essere appunto questa differenza che ha eccitato la bile dei fogli ufficiali austriaci.

Noi ci rallegriamo di questo risultato appunto perchè più di ogni altra cosa dimostra che i nostri voti non sono sterili e trovano al di là del Ticino non solo un'eco, ma preparano anche i futuri avvenimenti, e ne rendiamo perciò grazie alla *Gazzetta di Venezia* che coi suoi articoli inqualificabili ne avverte le popolazioni di quelle parti d'Italia ove non penetra il nostro giornale.

LEGA DOGANALE AUSTRO-ESTENSE. Riceviamo dal nostro corrispondente la quinta lettera in continuazione di quelle pubblicate anteriormente.

Modena, gennaio 1854.

All'ombra di questa tariffa potrà fondarsi e svilupparsi fra noi l'industria manifatturiera? Potremo fabbricare i prodotti che sino ad ora ci siamo procacciati all'estero? E se riusciremo a fabbricarli, otterremo un incremento nella ricchezza dello stato? In altri termini: lo stabilimento tra noi di quest'industria, porterà seco un ben inteso tornaconto?

Dio mi guardi dal credere che in Italia l'industria debba restar nelle misere condizioni in cui ora si trova; ma oltrechè io penso che non debba ciascun paese tendere di tutto produrre, ritengo poi che un vero incremento nell'industria nazionale non possa ottenersi coi sistemi governativi vigenti tra noi. Bisogna allargarle il petto con un alito di libertà, diceva il Bandini parlando dell'agricoltura; e questa massima è giusta e vera anche per ogni altro genere d'industria, se vuolsi che abbia in se stessa le ragioni di vitalità e di sviluppo. Fra noi invece per proteggere tutto, tutto s'inceppa e si soffoca.

Si dirà che in Austria molte industrie sono nate e si mantengono, grazie alla protezione delle dogane; ma questa forse non è ultima cagione della inferiorità in cui sono rimaste. Ed è mia ferma opinione che se alcuno dei prodotti che abbiamo fin qui preso all'estero, si fosse potuto fabbricare da noi con vero vantaggio, ciò sarebbe già accaduto senza aspettare la protezione della tariffa doganale austriaca.

Ma prescindiamo pure da queste ragioni; com'è egli possibile che i capitali vadano ad impiegarsi in stabilimenti industriali, mentre il presente sistema doganale manca perfino di stabilità? La lega doganale tra l'Austria ed il duca di Modena è stata conclusa per quattro anni; chi assicura che scorso questo tempo il trattato sarà rinnovato? Se dunque vogliasi anche concedere che la protezione delle tariffe daziarie aiuti lo stabilirsi e svilupparsi delle industrie in uno stato, a noi nel caso presente non è dato nemmeno godere di questo benefizio. talchè ne discende la conclusione che risentiamo tutti i danni del sistema protettore senza ricavarne nessun vantaggio.

Che se vuolsi pure ammettere che malgrado questa incertezza, ossivvero per garanzia di stabilità del vigente sistema doganale, comincino anche nel ducato a sorgere fabbriche di manifatture, qual vantaggio possiamo sperarne? Diasi uno sguardo ai fabbricanti austriaci. I loro stabilimenti sono nati e vivono all'ombra della protezione doganale; eppure dopo tanti anni non sono in caso di sostenere la concorrenza degli esteri. Dovendosi ristringere ai mercati interni, gli hanno trovati insufficienti, ed hanno assediato il governo con lamenti e lo hanno impegnato ad assicurare ai loro prodotti un più vasto territorio, ed un maggior numero di consumatori.

Eppure lo stato della fabbricazione non si è migliorato, tant'è vero che i fabbricanti hanno cercato lucro nell'aiutare il contrabbando. Così forniscono ai contrabbandieri le marche di fabbrica, e li muniscono di fatture, e con essi dividono il guadagno sulla vendita dei prodotti esteri introdotti di contrabbando nel territorio della lega. Sorgente immoralissima di lucro è codesta; e se può far talora prosperare gli interessi dei singoli fabbricanti, non migliora la condizione della generalità, e toglie un altro dei vantaggi che i protezionisti si propongono, cioè l'impiego d'un gran numero di braccia. Nè frattanto si migliorano i processi di fabbrica, e perciò (parlando secondo le idee dei protezionisti) è necessità perpetuare la protezione, restando l'industria in una perpetua infanzia.

Non è ragionevole sperare una sorte migliore pei stabilimenti industriali che potrebbero fondarsi tra noi, i quali sarebbero sottoposti a controllerie incommode, e sempre si troverebbero in condizioni peggiori delle fabbriche dell'impero.

Parmi dunque che anche questa volta si possa concludere, non potere, nel presente stato di cose, sorgere e prosperare fra noi l'industria manifatturiera. Che se vi fosse chi si ostinasse a volerne fare il tentativo, ne avrebbe per risultato, non una economia, ma una dispersione di capitali.

E qui torna nuovamente la conclusione che la lega doganale coll'Austria è a nostro danno. Del che si è principale ragione, che fra l'impero austriaco ed il ducato di Modena non poteasi stabibilire una siffatta lega, avvegnachè siavi quasi identità nei generi che da ambidue si esportano, e in quelli che formano soggetto del commercio d'importazione. Solamente nell'impero si trovano stabilite alcune industrie, in grazia di enormi dazii che le hanno protette, ma che al pari dei fiori sbocciati all'artificiale calore d'una stuffa non possono affrontare l'aria libera. Scopo della lega, lo abbiamo veduto, fu di assicurare ai prodotti delle fabbriche austriache un più vasto territorio immune da estera concorrenza; perciò nello stipularla non si stabilirono reciproci vantaggi; i consumatori dello stato estense furono sacrificati all'interesse dei produttori dell'impero austriaco.

Noi spendiamo più di prima senza poterci procurare eguali godimenti; quindi tra noi si verifica diminuzione di benessere, diminuzione di capitali, e perciò diminuzione della pubblica ricchezza.

INTERNO

—o—

FATTI DIVERSI

L'insegnamento dato dal sig. Barcelo nell'arte di rattoppare qualunque genere di stoffe senza l'impiego dell'ago e delle cuciture, ha pienamente corrisposto alle aspettative del pubblico, e il numeroso concorso alle sue lezioni è una prova quanto sia aggradito dal gentil sesso quel metodo di rattoppamento tanto facile ad apprendersi, quanto utile nella sua applicazione. Con tanto maggior rammarico erasi inteso che il sig. Barcelo aveva divisato di stabilire la sua partenza da Torino per la fine del corrente mese; ma abbiamo motivo di sperare che tale risoluzione non sarà definitiva, e che prolungando la sua dimora in questa capitale, offrirà ancora alle molte persone desiderose di ammirare le sue belle scoperte e di approfittarne, l'opportunità di accorrere alla sua abitazione (via Madonna degli Angeli, casa Dumontel, num. 9, secondo piano) per esaminare i suoi lavori e per assistere alle sue lezioni.

Arresto. — Pinerolo, 27 gennaio. Quindici giorni sono un inquisito di molti furti e grassazioni, nominato *Losano*, avea trovato mezzo di evadersi dalle carceri di questa provincia, passando pel soffitto, e dal tetto introducendosi nell'abbaino delle case attigue, sottrarsi alle sollecite indagini della forza armata.

Nel giorno 20 corrente, essendo stato il medesimo riconosciuto in Garzigliana, furono date dall'autorità locale le disposizioni opportune, e la guardia nazionale con altrettanto coraggio che avvedutezza seppe impadronirsene, e consegnarlo quindi ai carabinieri della stazione di Bricherasio.

(*La Speranza*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI.

Tornata del 28 gennaio.

Ad un'ora e tre quarti il presidente apre la seduta. Si legge il verbale della tornata antecedente ed il sunto delle petizioni. Non essendo la camera in numero, si procede all'appello nominale.

Approvatosi finalmente alle due e un quarto il verbale, prestano giuramento i deputati Gallisai, Blanc P., Riccardi e Tola.

Rattazzi presenta un progetto di legge tendente a stabilire le condizioni necessarie per esser ammesso al patrocinio gratuito.

Il presidente comunica essersi fatto omaggio alla camera di opuscoli sulla stenografia, sul credito fondiario, sulla marina da guerra.

Domanda d'interpellanze.

Pareto: Pregherei che fosse fissato un giorno per alcune domande che intendo muovere al ministero sulle condizioni del porto di Genova ed i lavori necessari ad eseguirvisi.

Cavour, presidente del consiglio e ministro di finanze: Non mi oppongo a queste interpellanze, ma farei osservare che fra pochi giorni il ministero presenterà un progetto di legge per la costruzione del dock, il trasporto dell'arsenale ed altri lavori, e che forse sarebbe opportuno rimandare ad allora queste discussioni, giacchè delle intenzioni del ministero risulterà chiaramente dalle proposte ch'egli intende presentare.

Pareto: Siccome la mia interpellanza aveva appunto per oggetto il prolungamento del molo nuovo, così, dopo la dichiarazione del ministro che sta per presentare un progetto di legge, desisto, salvo a fare quelle osservazioni che crederò opportune discutendosi quel progetto.

Verificazione di poteri.

Si riferisce da vari relatori sulle seguenti elezioni: Avv. A. Brofferio, 2° collegio di Genova — Beldè, Biandrate — Gen. Solaroli, 2° collegio di Novara — March. Salmour, Canale — Demarchi, Biella — Marchese G. Cavour, Pieve d'Oneglia — Conte Giulio Avigdor, 2° collegio di Nizza marittima — Ministro Paleocapa, Varallo — Pernati, Domodossola — Avv. A. Brofferio, 2° collegio di Cagliari — Gen. Cossato, Bioglio.

La camera approva per queste elezioni le conclusioni degli uffici, che sono tutte per la convalidazione.

Valerio depone la relazione sul progetto di legge per la proibizione di lotterie private e dello smercio di biglietti delle lotterie estere.

Seguito della discussione sul progetto per una ritenenza sulle pensioni godute all'estero.

La camera è passata alla discussione degli articoli, che sono dalla commissione riproposti in questa conformità:

« Art. 1. Dal 1° aprile 1854 chiunque provvisto di pensione a carico del bilancio dello stato eccedente lire 500 rimane oltre tre mesi all'estero, è sottoposto alla ritenenza del 25 per 0|0, durante il tempo della sua dimora fuori stato. »

Cavour G. propone che si dica: « eccedente L. 800 ecc. » Per la provincia di Torino e le provincie centrali, può darsi che quelli che vanno all'estero siano i più agiati; ma per le provincie di confine e per la Liguria ci vanno quelli che cercano più facile guadagno o che vi hanno negozi da trattare. Chi ha una pensione di 800 lire si può considerare vicino ad uno stato d'indigenza, e quindi vuol esser quella sottratta alla ritenenza, come lo furono già alla tassa le piccole fortune.

Valerio: Il sig. presidente del consiglio nell'ultima seduta disse che la commissione non aveva avuto il coraggio di proporre che fosse concessa a tutti i pensionati facoltà di abbandonare il paese. Ora io faccio appunto questa proposta quasi pregiudiziale.

« Art. unico. L'art. 17 del decreto reale 1° febbraio 1835 è abrogato. »

Cavour C.: Non nego che la proposta del dep. Valerio ha il merito di esser logica; ma la camera, essendo passata alla discussione degli articoli, pare che abbia già accettato il principio della legge e pregiudicata la questione. Questa legge ha per oggetto di far concorrere una parte di cittadini ai pesi, cui sottostanno tutti gli altri; ha però anche per oggetto di far cessare un arbitrio ministeriale e per questo riguardo, se fosse rigettata, non avrei difficoltà ad accettar io la proposta del dep. Valerio.

Valerio: Può essere che alcuni deputati sieno passati alla discussione degli articoli, appunto perchè volevano che si facesse qualche cosa, che si cambiasse cioè la legislazione attuale nel senso di toglier di mezzo l'arbitrio ministeriale. I cittadini pensionati subiscono già, del resto, il peso di una ritenenza in forza della legge del 1852; e col voler imporre su di loro un'altra tassa si fa una cosa eccezionale, odiosa e contraria all'uguaglianza. Anche i medici e gli avvocati possono andar ad esercire all'estero, senza che abbiano a pagare più che l'ordinario diritto di patente.

Cavallini dice che la proposta *Valerio* dovrebbe essere estesa anche alle pensioni militari.

Valerio assente.

La proposta *Valerio*, messa ai voti, è respinta a molta maggioranza.

(*Votano in favore la sinistra, sette savoiardi dell'estrema destra e Valerio, Torelli e Corsi della commissione.*)

Mantelli si oppone, a nome della commissione, alla proposta *Cavour G.*, osservando che l'imposta personale colpisce anche i redditi minori di 500 lire.

Corsi vi si oppone pure, perchè allora si verrebbe a fare una legge che non produrrebbe nulla affatto.

Pareto dice che questa non deve essere una legge fiscale. Chi ha 800 lire di pensione non si può ritenere ricco.

Cavour G. risponde che le tasse dirette colpiscono i redditi minori di 500 lire in grado minimo, non del quarto; che non si deve guardare al prodotto ma alla giustizia ed alla ragionevolezza; che l'indigenza comincia piuttosto ad 800 che a 500.

La proposta *Cavour G.* è messa ai voti e respinta.

Michelini propone che i mesi si portino a quattro e che la ritenenza sia del 20 0|0 non del 25.

Moja: Io ritengo la legge ingiusta, quindi mi accosterò a tutti quegli emendamenti che avranno per effetto di diminuirne le tristi conseguenze. Non c'è esempio d'un'imposta del 25 0|0, che si può dire una vera confisca. Chi poi ha una pensione di 550 lire verrà, dopo questa legge, ad avere meno di chi ne ha una di sole 450. Suggerita forse da motivi individuali, questa legge sarà poi di nessun prodotto, perchè la maggior parte dei pensionati rientreranno. Quando si vollero modificare le pensioni, si disse che erano un diritto acquisito e furono trasportate anzi al ministero di finanze, quasi per pareggiarle al debito pubblico.

Gastinelli: Nella ritenzione del 25 0|0 intendesi compresa anche quella già stabilita del 2 1|2? Chi poi dimora fuori stato più dei tre mesi si intenderà colpito pel solo tempo eccedente od anche per quei tre mesi? I tre mesi s'intenderanno poi nel giro di un anno o per tutta la vita del pensionato?

Cavour C.: La ritenzione attuale è aggiunta a quella già stabilita ed è naturale che per chi dimora all'estero più dei tre mesi dovrà computarsi tutto il tempo. Io desidererei che la legge fosse accettata senza emendamenti, perchè se si diminuisce la ritenzione o si alza il *minimum* la legge sarà inefficace. Del resto, mi rimetto alla saviezza della camera.

Valerio dice che, sopra 98 pensionati, che sono all'estero, la massima parte non hanno che 800 o 1000 lire e vi stanno o per affari o per salute ed esser troppo duro il far loro perdere il 20 0|0 se non ripatriano in tre mesi.

L'emendamento dei quattro mesi, consentito anche dal ministero, è approvato; respinto quello del 20 0|0 invece del 25.

Ricci propone che sieno comprese sotto questa ritenenza anche le pensioni sul bilancio dell'Economato e dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Militano per ciò le stesse ragioni di eguaglianza e di bisogno dell'erario. Quelle pensioni sono d'altronde accordate quasi sempre a persone non bisognose.

Corsi dice che qui si tratta di assoggettare a ritenenza le pensioni a carico del bilancio dello stato.

Cavour C. dice che non si potrebbe in questa disposizione contemplare anche le pensioni dell'Economato e di S. Maurizio e Lazzaro; e che in ogni modo la legge mancherebbe di scopo fiscale, giacchè le ritenenze su quelle pensioni dovrebbero andare a benefizio dell'ordine; nè la camera può fare atto di amministrazione interna per l'ordine di S. Maurizio o per l'Economato.

Ricci dice che trattasi pure di denari dello stato goduti all'estero e di persone in condizioni larghe.

Pareto: Questa è una tassa e come tale può essere imposta anche sui pensionati di S. Maurizio, quando si sottrassero alle imposte indirette.

Valerio: I beni di S. Maurizio e dell'Economato sono beni dello stato. La camera riconobbe già al governo il diritto d'invigilare sopra di essi, ed invitò il ministero a presentarli. Sono pensioni accordate per lo più a persone facoltose e che hanno talora resi non buoni, ma cattivi servizi allo stato, come alcuni pensionati che dimorano a Roma.

Cavour C.: L'intento che il dep. Valerio voleva già ottenere col far rigettare il principio, ora lo vuole col farlo esagerare. L'art. 28 dello statuto mantiene gli ordini cavallereschi, colle loro dotazioni, le quali non possono essere impiegate ad altri usi, fuorchè quelli previsti, e sarebbe un altro uso quello di convertirle a beneficio dell'erario. Bisognerebbe dunque dire che l'ordine godrà di questo 25 0|0, ma non credo che per una misura d'amministrazione interna abbia bisogno dell'assenso del potere legislativo. Queste pensioni entrano nelle materie beneficiarie, che sono regolate dal re. Quanto a grosse pensioni, che si pagherebbero a persone poco bene affette alle nostre istituzioni, credo piuttosto che si tratti di benefizi, di abbazie. L'ordine del resto ha all'estero un numero di pensionati in proporzione assai minore di quello che non lo stato. Non mi stupisce che i deputati Valerio e Ricci, contrari alla legge, vogliano mandarla a monte; ma mi stupirebbe che lo facessero quelli che hanno già adottato il principio della legge.

Valerio: Non nascondo i miei pensieri, nè ho fatta questa proposta per secondo fine. Credo anzi che sarebbe l'adottare quest'emendamento il dare un carattere di giustizia a questa legge. I beni di S. Maurizio e Lazzaro furono del resto già ipotecati pel prestito della banca, e sarebbe cosa meno incostituzionale una riduzione delle pensioni. Mi rincresce che la proposta *Ricci* non abbracci i beneficii, ma so di molte pensioni di riguardo pagate a Roma. E le pensioni dell'ordine non dovrebbero esser date che in compenso di servizi resi allo stato.

Pareto: Nessuno può negare allo stato il diritto di porre una tassa sulle pensioni. Si potrebbe perciò dire:

« Dal 1° aprile 1854, chiunque provvisto a carico dei bilanci dello stato, *compresi quelli dell'Economato e di S. Maurizio e Lazzaro*, di pensione eccedente lire 500, rimane oltre tre mesi all'estero, è sottoposto alla *tassa* del 25 0|0, ecc. »

Ricci aderisce.

Cavour C.: Le pensioni civili e militari sono concesse sotto condizione che siano godute nel paese. Non sono dunque una rendita come un'altra. Ora lo stato modifica il contratto ed invece di questa condizione lascia libero l'andarsene all'estero purchè si paghi il 25 p. 0|0. Ma le pensioni di S. Maurizio furono accordate senza nessuna condizione e la proposta *Valerio* violerebbe lo statuto ed un principio di giustizia.

Depretis: La condizione di restare nello stato fu posta ai pensionati affinchè le pensioni si consumino nello stato e una parte di esse si converta in vantaggio dell'erario. Si è posta una tassa sui corpi morali e sulle manimorte, appunto perchè non soggette a quei diritti a cui sono i beni liberi degli altri cittadini. Lo stesso dicasi delle pensioni di S. Maurizio. È una rendita non colpita e il potere legislativo è nel suo diritto d'imporla.

S. Martino: Lo stato avrebbe diritto di porre un'imposta generale su tutti gli assenti; ma questa non è una legge generale; qui si tratta solo di modificare il contratto coi pensionati. L'ordine di S. Maurizio è un corpo affatto indipendente dallo stato. Se si volessero colpire le sue pensioni non ci sarebbe ragione di esimere le pensioni pagate dalle opere pie di Genova. Le prime come le altre sono cose puramente private.

Mellana: Non c'è dubbio che il governo può imporre ai pensionati di S. Maurizio l'obbligo di restare nello stato; ma dobbiamo dunque negare ad essi la facoltà di assentarsi, colla condizione di pagare il 25 p. 0|0.

Rattazzi: Pel passato quella condizione di restare nello stato non fu mai apposta, nè la legge potrebbe retroagire.

La proposta *Pareto* è respinta.

(*Riccardi della sinistra vota contro*)

L'articolo è posto ai voti ed approvato cogli emendamenti già accettati.

Michelini A. propone la seguente aggiunta:

« Sono esclusi dalla suddetta disposizione i marinari di qualunque grado che navigano su bastimenti nazionali. »

Cavour C.: Quelli che navigano sopra bastimenti nazionali non sono ritenuti navigare all'estero. Sarebbe quasi un intaccar il principio.

Michelini: Talora i marinai nostri, che vanno all'estero, prendono la bandiera del paese estero, coll'assenso del console nazionale.

Cavour C. (*vivamente*): Tanto peggio se non sanno far rispettare la propria bandiera.

Michelini A.: I marinai navigano per interesse. Non c'è ragione che il signor ministro vada in collera (*ilarità*). Non i soli genovesi, ma anche i francesi cambiano talora bandiera per un guadagno più sicuro.

L'aggiunta è respinta. (*Votano pro i soli Michelini A., Botta e Moja*).

« Art. 2. Il pensionario che rimane quattro mesi all'estero se in Europa, nove mesi se fuori d' Europa, senza darne avviso al sindaco del comune dell'ultima sua residenza, ovvero ad un agente consolare o diplomatico nazionale, perde un' annata di pensione; se lascia trascorrere un anno senza adempiere tale disposizione, decade dalla pensione. (*Appr.*)

« Art. 3. I pensionari faranno constare al ministero delle finanze del loro ritorno in patria; mediante certificato da rilasciarsi dal sindaco del comune della loro residenza. (*Appr.*)

« Art. 4. I pensionari presentemente autorizzati a rimanere all'estero sono soltanto tenuti all' osservanza di questa legge trascorso il termine dell'autorizzazione ove esso non ecceda mesi sei, e non vi siano immediatamente soggetti per ispeciali disposizioni contenute nella medesima. Se l'autorizzazione oltrepassa quel termine, ovvero è illimitata, si intenderà ristretta a mesi sei.

Corsi dice che v'hanno pensionati i quali hanno autorizzazione di restare all'estero per 5 o 6 anni, e per questi la legge avrebbe effetto retroattivo.

Cavour C. osserva che a pochissimi fu accordata facoltà per più di un anno; ad alcuni per un tempo indeterminato e per questi dev' esser libero il determinarlo. Da vari mesi, del resto, il ministero concedeva autorizzazioni subordinate all'eventualità di una disposizione legislativa.

L'articolo è approvato.

Si passa allo scrutinio segreto il quale dà il risultato seguente.

Votanti	117
Maggioranza	59
In favore	61
Contro	56

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Pensione alla vedova Dossinier.

—

Bettificazione. Il dep. Mantelli, della commissione per la legge sulle pensioni godute all'estero, non faceva già parte della maggioranza contraria al progetto, come abbiamo annunziato per isbaglio, ma sibbene componeva con Jacquier la minoranza favorevole.

—

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotti dal 22 al 28 gennaio 1854.

Viaggiatori num. 11,716 . . .	L.	13,554 65
Merci, bagagli, ecc. a gran velocità . . .	»	850 87
Merci a piccola velocità . . .	»	3,494 »
Totale della settimana . . .	L.	17,889 52
Prodotto anteriore . . .	»	47,914 25
Totale generale . . .	L.	65,803 77

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Bologna, 25 *gennaio*. Sono partiti i soldati papalini per le città di Romagna, e s'accrescono gli austriaci, i quali alloggeranno in gran parte anche fuori della città e nei dintorni. L'altro ieri furono requisiti a tutti i chincaglieri tutte le capsule da schioppo da caccia, per cui si prevede il prossimo ritiro degli schioppi. Gli austriaci prendono grandi precauzioni e stanno in grande allarme. (*Corr. Merc.*)

— Leggiamo nella solita corrispondenza del *Messaggiere Modenese*, in data di Roma 19:

« Un fatto di atroce gravità e di nequizia multiforme ha in questi giorni conturbato la popolazione di Roma, specialmente quella del quartiere o regione di Campo Marzo, nel cui àmbito il fatto stesso è avvenuto. In casa di certo G. . . . . impiegato alle porte della città, è stata rinvenuta miserabilmente straziata e morta una figliuola di lui, graziosa e svegliata giovinetta in quattordici anni, e sotto la stessa casa morta anch'essa la donna di servizio, la quale evidentemente erasi gettata di per sè dalla finestra. Dessa era incinta eziandio. La versione di questo fatto, che passa per la bocca delle moltitudini, è che l'uomo, il capo della famiglia, avesse inonesta tresca coll'ancella, che non potendosi più comportare l'insolenza di lei dalla giovinetta figliuola, teneramente amata dal padre, egli si risolvesse di licenziar la fantesca e avessela effettivamente licenziata, e che la medesima, frenetica di sdegno e di vendetta, uccidesse con orrenda carnificina la donzella infelice, e poi disperata si lanciasse dalla finestra in sulla via.

« Così dovrebbe in questo delitto riconoscersi un omicidio, un suicidio, un infanticidio, e le tremende conseguenze della colpa! *Horresco referens*. Naturalmente il G. . . . . è stato tradotto agli arresti e senza indugio comincierà la cognizione processuale del fatto. Nell'istessa regione di Campo Marzo morirono, non ha guari, due individui di morte subitanea e ferale, l'uno bruciato, l' altro soffocato dall'asfissia nell'incendio della sua abitazione.

« Narro somiglievoli delitti e disgrazie, perchè osservo farsi altrettanto dalla *Gazzetta d'Augusta*, ma il più delle volte con alterazione sostanziale nei fatti o nelle circostanze; reputo meglio farne il racconto preventivo nel suo aspetto di verità, che riformarlo o rammentarlo, quando sia stato svisato dall'altrui malizia od ignoranza.

« Nella sera del 17 l'incaricato di Prussia diede al principe reale una magnifica festa da ballo. Il detto principe sembra che sia per trattenersi in Roma fino alla quaresima, durante la quale si condurrebbe a Napoli per tramutarsi novellamente in Roma al cominciare della settimana maggiore. Egli è molto soddisfatto della permanenza in questa capitale e degli ossequii convenienti al reale suo grado che riceve dal governo e dai notabili.

« Ieri, festa della cattedra di S. Pietro, dopo la messa pontificale fu discoperto il nuovo monumento di Gregorio XVI, a modo che potè vedersi nel suo complesso, parte condotto e finito in marmo, parte modellato in gesso e provvisoriamente collocato nella sede rispettiva. Il giudizio dei più è stato favorevole all'artista. Il santo padre si trattenne quasi un quarto d' ora a contemplarlo e mostrò di esserne contento. Forse in altra occasione ve ne parlerò per disteso. »

STATI ESTERI

BELGIO

Bruxelles, 26 *gennaio*. Nella seduta della camera dei rappresentanti belgi, il ministro delle finanze ha presentato una domanda di credito di 1,736,000 franchi per la continuazione dei lavori di difesa del paese, e il completamento del materiale.

— I giornali del Belgio annunziano che nella notte del 22 al 23 corrente, in una galleria della fossa di Sainte-Suzanne, in seguito ad una subita infiammazione del gaz, restarono morte 27 persone che lavoravano a scavare il carbone. La maggior parte di questi infelici erano padri di famiglia.

INGHILTERRA

Londra, 24 *gennaio*. Il grande rinvilimento dei fondi pubblici in quest'oggi è attribuito alla notizia data nella seconda edizione dei giornali del mattino che lo czar ha dato l'ordine al suo ambasciatore di domandare i suoi passaporti, se l'Inghilterra intende far causa comune colla Turchia. (*Globe*)

PRUSSIA

Il giornale danese *Kiobenhavenposten*, parlando del trattato recentemente conchiuso tra la Prussia e il ducato di Oldenborgo per la cessione di un territorio sulle rive della Jahde, fa in proposito le seguenti riflessioni:

« L' art. 6 dell' atto steso nel 1773 dal granduca Carlo, erede presuntivo della corona di Russia, e sanzionato il 27 dicembre 1774 dall' imperatore Giuseppe II, in forza del quale le contee di Oldenborgo e di Delmenhorff furono cedute alla linea cadetta attualmente regnante nell' Holstein-Gotborgo, contiene una causa espressa, a termini della quale nessun sovrano di queste contee non avrà il diritto, senza il consenso espresso del granduca regnante, dei discendenti e di tutti gli altri agnati, di impegnare o ipotecare queste contee, nè di spartire o diminuire in qualsiasi modo il territorio. Ogni atto contrario dovrà aversi per radicalmente nullo dal granduca regnante, dai suoi discendenti e dagli altri successori. »

— Scrivesi da Berlino il 21 gennaio al *Times*:

« La seconda camera ha quest' oggi, in seduta segreta, adottato il trattato conchiuso coll' Oldenborgo, relativamente alla cessione di un territorio situato sulle rive della Jahde, per lo stabilimento di un porto militare prussiano. I soli deputati polacchi votarono contro il trattato. Dicesi che la Russia ha protestato contro lo stabilimento di questo porto. »

RUSSIA

Pietroborgo, 18 *gennaio*. Scrivono sotto questa data alla *Gazzetta di Colonia*:

« Sentiamo che al gabinetto austriaco fu comunicato che il conte Orloff arriverebbe a Vienna con una missione confidenziale di S. M. l' imperatore e di là si recherebbe alle corti di Parigi, di Berlino e di Londra. Dicesi che questa missione tende a un pacifico componimento colle quattro grandi potenze per terminare le cose d' Oriente.

« P.S. Assicurasi che l' imperatore ha dato al principe Menzikoff, l' ordine di agire nel mar Nero, come se le flotte combinate fossero ancora nel Bosforo. Fu pure dato ordine a Odessa di continuare gli armamenti. »

SPAGNA

Madrid, 21 *gennaio*. Dalle nuove organizzazioni del tribunale supremo di guerra e di marina risulta che molti suoi membri sono messi in disponibilità: e sono appunto quelli che come senatori votarono contro il governo. Presidente di questo tribunale è il generale Villa Campa, vice-presidente il generale Ezpeleta. Alcuni giornali avranno annunziato che la presidenza era devoluta a S. A. R. l'infante don Francisco de Paula.

La regina presiederà quest'oggi il consiglio dei ministri. Parlasi della probabile adozione di una misura che sopprime i passaporti. Questa misura otterrebbe il consenso generale.

(*Corrisp. Havas*)

PORTOGALLO

Notizie di Lisbona, pubblicate dai giornali inglesi, portano che la squadra dell' ammiraglio Corry, che stanziava nel Tago, fece vela il 18 gennaio, in seguito ad ordini molto pressanti ricevuti lo stesso giorno. A Lisbona non conoscevasi la destinazione della squadra, ma credevasi che essa ritornerebbe nella Manica per recarsi più tardi ad incrociare nel Baltico.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Costantinopoli, 15 *gennaio* 1854.

Si sono ricevute certe notizie sopra un combattimento che ebbe luogo nella piccola Valachia il 5 del corrente mese. Non potrei darvi altri particolari che quelli del *Journal de Constantinople*, perchè non sono ancora giunte lettere di persone mie conoscenti dal campo. Solo posso aggiungere che, a quanto si dice, varia la cifra della perdita dei russi nei rapporti dei consoli europei di Vidino alle legazioni di Costantinopoli: chi dice che i russi abbiano perduto 3,000, chi. 4,000, chi 5,000 uomini: tutti sono concordi nel dire che hanno avuto la peggio e che i turchi hanno mostrato gran valore. Sventuratamente rimase ferito Ismail bascià che comandava la spedizione, il miglior generale che abbiano i turchi dopo Omer bascià: chi dice che la ferita sia leggera, chi grave. Certo la perdita di Ismail bascià sarebbe fatale per i turchi. In un'altra mia lettera spero di potervi dare altri particolari sopra questa importante battaglia.

La grande questione orientale assorbe così l'attenzione del mondo, che tutte le altre politico-religiose sono per ora quasi affatto sopite, anche quelle che si riferiscono all'Oriente ed ai popoli che abitano queste terre: fra le quali questioni è la discordia della maggiorità della nazione armena cattolica dal suo primate e dalla corte di Roma. Se non si trattasse che di dogmi, di riti, di discipline, io non ve ne farei nemmeno un cenno, come di materia aliena dallo spirito del vostro giornale: ma siccome si tratta della nazionalità del popolo armeno, del suo progresso nella civiltà e delle arti scellerate con le quali la corte romana vi frappone ostacoli; non avendo oggi altre notizie recenti da comunicarvi, vi scriverò diffusamente di questo. E premetto alcuni necessari cenni sulle condizioni politico-religiose degli armeni.

La nazione armena, antichissima, possiede lingua e letteratura propria, storia, tradizioni, riti suoi e grandi speranze nell' avvenire. La parte di Asia da essa abitata è partita sotto la signoria dei turchi, dei persiani e dei russi: la massima sventura di questo popolo si fu in tanta longinquità di tempi lo aver di raro goduto d'intera indipendenza, che fu quasi sempre o tributario o suddito di alcuno dei grandi imperii che sorsero nelle terre prossime all' Armenia, onde mirabile cosa è come abbia serbato nome ed essere proprio. Ora trovandosi in uno stato d'inevitabile decadenza la Turchia e la Persia, l' avversario della futura unità e grandezza della nazione armena è la Russia, che già ne occupa alcune provincie ed aspira ad occuparle tutte.

Una parte di questo popolo è sparsa per il mondo, singolarmente nelle grandi città d'Oriente; a Costantinopoli ce ne sono circa settantamila; a Ispahan un intero sobborgo è abitato d' armeni colà trasportati da uno sciah persiano.

Sono gli armeni cristiani monofisiti o eutichiani; anzi credo (di queste sottigliezze teologiche pochissimo sono intendente) semi-eutichiani: tengono una sola natura essere in Cristo, mentre la chiesa latina e la greca hanno per dogma essere due, nè riconoscono la supremazia del pontefice romano.

Una frazione degli armeni separatasi qualche secolo fa dal resto della nazione, si unì alla chiesa latina, singolarmente fra gli armeni sparsi in Asia e in Europa: ebbe sacerdoti suoi, allievi della propaganda di Roma, poscia anche membri di alcune congregazioni monastiche. Comunicava cogli altri armeni solamente ne' battesimi, nei matrimonii e nei funerali; perchè il capo civile o etnarca della nazione rispetto al governo ottomano ed al persiano era sempre il patriarca dei non uniti detto *il cattolico* che risiede in Armenia, onde dipendono gli altri primati, fra cui quello di Costantinopoli. Solamente dopo feroci persecuzioni che accrebbero (come sempre le persecuzioni fanno) la tenacità degli armeni cattolici nella fede loro, ottennero nel 1830 dalla Porta di avere un primate politico-religioso loro proprio; ed ora da qualche tempo hanno due capi, uno politico e l' altro ecclesiastico, che risiedono ambidue a Costantinopoli.

Circa un secolo e mezzo fa, Mechitar, monaco armeno cattolico, fondò in un' isoletta delle lagune di Venezia una congregazione monastica, con statuti simili a quelli dei Basiliani e dei Benedettini, la quale da lui preso il nome, dai papi lodata, dalla nazione armena riverita ed amata, dal mondo civile mirabilmente e meritamente stimata, crebbe in grande potenza, ed ora ha un' altra casa indipendente a Vienna, collegi a Venezia e a Parigi, missioni in Europa ed in Asia. E fu veramente quel Mechitar uno dei più grandi uomini che ricordi la storia: egli primo in ordine di tempo concepì il pensiero di risuscitare una nazionalità quasi spenta; onde altri, singolarmente fra gli slavi vanno lodati ai nostri giorni.

Infatti gli armeni straziati dai dominatori stranieri, in parte dispersi per il mondo, caduti in profonda abbiezione ed ignoranza, avevano singolarmente fuori d' Armenia dimenticato la lingua patria: qui per esempio l' antico linguaggio haicano (armeno), che dicesi essere uno dei più ricchi del mondo, era usato solo nella liturgia e male dai preti inteso, punto dal popolo: quelli in turco predicavano, questo in turco parlava e faceva le sue preghiere.

Sono tanto noti i mechitaristi, e tanto furono lodati da valenti penne, che il farne diffusi elogi sarebbe un portar legne al bosco: autori, traduttori, editori, essi tornarono a vita la lingua, arricchirono la letteratura; e facendosi intermediarii fra l'Oriente e l' Occidente, indefessamente adoperarono e adoperano a spargere nella loro nazione la civiltà europea. Ad essi singolarmente si debbe, ripeto, l' onore di aver risuscitato quella nazionalità quasi spenta: onde quando il popolo armeno, come gli altri, sorgerà a rivendicare la sua indipendenza, cristiano e iniziato nella scienza moderna, potrà avere influenza grandissima sui destini dell' Asia e pagine gloriose nella storia dell' umanità.

Altra via che non i mechitaristi intanto tenevano gli *alunni* della propaganda di Roma, servendo agl'interessi ed alle ambizioni della corte papale. I mechitaristi per copiosa dottrina famosi, gli alunni per crassa ignoranza: i mechitaristi con idea sapiente e da lungo tempo concepita attuavano la ristaurazione della lingua nazionale e vietavano il turco nella famigliare consuetudine dei loro allievi nei collegi; gli alunni continuavano ad usare il turco, preparandosi a soppiantare l'armeno col latino nella liturgia: i mechitaristi, dottissimi campioni della ortodossia cattolica, erano nello stesso tempo zelanti nel serbare i riti nazionali; gli alunni introducevano riti latini e quelle misere superfetazioni del cattolicismo che troppo l'hanno fatto ridicolo, come le novene, la *Via Crucis* ed altre. L' intendimento della corte di Roma e dei docili strumenti di essa era di staccare affatto questa parte di armeni dal tronco vitale della nazione con cui hanno comuni origine, dolori, speranze; tenendo che il contatto con gli altri armeni potesse torcerli dalle dottrine cattoliche romane. Seguiva insomma il metodo stesso che tenne con quei greci che riconobbero la supremazia papale; cosicchè ad un greco cattolico di Costantinopoli tu chiedi « sei greco? » quasi se ne sdegna e risponde « Sono cattolico, sono latino. » La risposta medesima, consumato l'effetto delle romanesche arti sacerdotali, sarebbe col tempo stata data da un armeno cattolico, onde greco ed armeno si sarebbero fatti, per molti greci ed armeni, sinonimi di scismatico ed eretico, abborriti dallo intollerantissimo cattolicismo romano. I propagandisti dunque trovandosi in diretta opposizione coi mechitaristi, li combatterono sino dal tempo della loro instituzione; li accusarono a Roma, che però dovette sempre finire col rendere giustizia alla ortodossia ed alla virtù di quei monaci: da alcuni anni questa guerra arde più fiera che mai.

Hanno gli armeni cattolici conservato il diritto di partecipare alla elezione dei loro vescovi (di Costantinopoli di Trebisonda, di Brussa e di Angora): questo diritto a lungo insidiato e di recente violato, come dirò più sotto, dalla corte di Roma, venne dianzi da essa riconosciuto: il clero ed il popolo, dice il decreto, propongono un numero di eleggibili, fra cui il primate di Costantinopoli ovvero (trattandosi della elezione di questo) il sinodo dei vescovi scelgono tre candidati, uno dei quali sia poi nominato dal papa. La *istruzione* relativa è a foggia di *charte octroyée*; cosicchè si *concede* quello che è di *diritto*, accennando che la concessione potrebbe essere revocata.

Alcuni anni sono nel 1846, prima di questo decreto, morto il secondo primate armeno cattolico M. Maruse, un alunno di Roma M. Hassun si dichiarò successore di esso, come già nominato prima dal papa quale coadiutore del defunto: gli armeni, per un atto di debolezza riconobbero il nuovo primate, fecero però delle rimostranze a Roma, affinchè un'altra volta potessero esercitare il loro diritto di partecipare alla elezione. Sinchè visse il signor Dozogliè, distinto ed autorevolissimo armeno, M. Hassun non osò incarnare i disegni ai quali doveva il suo innalzamento; morto quello prese a disordinare ogni cosa, introdurre riti nuovi, fare usurpazioni d'ogni maniera nell'amministrazione; cossicchè gli armeni deliberarono di nominare un capo civile ed una rappresentanza nazionale indipendente dal potere ecclesiastico.

Le arti dei preti furono le solite: confessioni abusate, insidie al letto dei moribondi per carpire eredità, esclusione degli eletti del popolo dall'amministrazione delle proprietà della chiesa. S'incaprignivano l'ostilità coi mechitaristi: preparato ed elaborato da monsignore e da alcuni satelliti di lui, tradotto in italiano da certo pretazzuolo Franco di Costantinopoli, fu nel 1852 pubblicato qui colla falsa data di Livorno un libello anonimo intitolato *Il Mechitarista*, pieno di bugie, di turpitudini, di infamie, che (com'ebbe a dire anche un prelato cattolico) sembra scritto sulle tavole di una taverna.

Il vicario apostolico di Costantinopoli, per causare il sospetto di aver avuto parte in quel tristo libricciattolo (intanto più che qual capo emissario, il suddetto pretazzuolo se n'era dichiarato autore), promosse indagini le quali chiarirono come fosse stato opera dei propagandisti e del monsignore armeno.

Il rumore fu grande, le parole molte, molte le confutazioni pubblicate singolarmente a Venezia da eruditi amici dei mechitaristi e da tutto il clero veneto. Tra gli opuscoli pubblicati uno è del dotto prete veneziano Cappelletti, assai malmenato dal libellista: il Cappelletti dotto in lingua e letteratura armena, in teologia, in istoria, autore di una confutazione delle dottrine di Nicolini nell'Arnoldo da Brescia, è uomo da cui si può dissentire in opinioni ma per altro degno di stima. Ora l' opuscolo di quel prete, sincero cattolico e benemerito di Roma, fu solamente per odii di fazione condannato e fu all' autore imposta non so quale ammenda.

Nel decreto del santo ufficio allato al libro del Cappelletti sono notate le opere di Prati! Sono dunque impazzati costoro che se la prendono coi loro amici e campioni?

Instarono gli armeni cattolici, vale a dire, il fiore di quella comunità, perchè M. Hassun fosse chiamato a Roma a giustificarsi; e dopo lunghe tergiversazioni dovette infatti recarsi colà. Il libello fu condannato come anonimo, ma il monsignore

tornò assoluto e trionfante e più baldanzoso di prima; e, insediato di nuovo malgrado le proteste e le opposizioni della maggiorità de' suoi correligionarii, continuò la mala via intrapresa. Nessuna risposta fu data da Roma alla protesta degli armeni inviata circa un anno fa e più volte rinnovata, di volere non più riconoscere quel primate e procedere a nuova elezione.

Intanto la discordia si è messa nelle famiglie armene cattoliche, fiera come suole essere per materie religiose: i figli dal padre, i fratelli dai fratelli, la moglie dal marito divisi. Questo è il frutto delle infamie della corte romana.

Gl'intendimenti di quella fazione che è indettata da Roma, si chiariscono da queste parole del libello: « L'unico mezzo per farla finita sarebbe di « mandare a spasso grammatiche armene, e storie, « e accademie, e conventi di S. Lazzaro, e tutto. » Alcuni armeni cattolici, per consiglio di un mechitarista, avevano formato una *società nazionale*, collo scopo di istituire delle scuole e diffondere l'istruzione nei loro connazionali senza distinzione di culto. Quantunque fosse dichiarato nello statuto che i membri della società dovessero essere tutti cattolici, e cattolici i maestri, e cattolica la religione da insegnare nelle scuole, un decreto della propaganda condannava la società, proibiva al clero secolare e regolare di prendervi parte: ora, paralizzata, non esiste che di nome. La fazione romana ne accusò i fondatori alla Porta, come vagheggiassero l'indipendenza dell'Armenia e ordissero congiure ad ottenerla: due commissarii nominati dal governo turco appurarono le rette intenzioni degli istitutori della società. Onde a buon diritto l'autore di un opuscolo francese sopra questa questione, dice eloquentemente: « Noi « vogliamo conservare la religione santa e vera- « mente divina, che è stata inculcata dai padri « nostri; e ci sforzeremo sempre, checchè av- « venga, di serbarla pura quella religione che pre- « dica l'unione, la concordia, l'amore. Quanto a « quell'altra religione che sorge dinnanzi a noi « come orribile spettro, colla spada in una mano « o colla croce nell'altra, colla minaccia sulle lab- « bra, noi la respingiamo quella religione che si « serve della diffamazione, della delazione, della « denuncia come di suoi proprii stromenti e soffiò « per tutto fuoco e fiamme: noi la respingiamo « con tutta l'energia della nostra convinzione; e « siamo sicuri dell'appoggio di tutti coloro che « compatiscono chi soffre per la verità e tendono « una mano protettrice a chi promuove il pro- « gresso sociale. »

Il signor Tricupi, ministro ellenico a Londra, nella sua recente *Storia della rivoluzione greca*, dice: « Soli i greci di rito latino rimasero sordi alla voce della patria, ed apparve tutta la bruttezza del fanatismo religioso che preferiva la mezza luna alla croce, la schiavitù alla libertà. Eccettuati pochi cattolici che si mostrarono buoni greci, gli altri apertamente con parole e con fatti si chiarirono avversi alla lotta nazionale, tennero relazioni coi nemici del loro popolo, e mostrarono scopertamente gioia nelle sventure de' loro connazionali.... Alcuni, singolarmente quelli di Sira (1), pagavano doppie imposte al governo greco, per forza, ed ai turchi, di buon grado. »

Io vorrei che l'*Armonia*, il *Cattolico*, la *Civiltà Cattolica*, l'*Univers*, o altro giornale di questa risma, negassero tali fatti e li provassero falsi se sanno, chè sono pronto a rispondere: vorrei che mi spiegassero, senza convenzione prestabilita, come da tutto il mondo si alzi una voce che impreca al cattolicismo; vorrei che mi spiegassero perchè un buon cattolico ubbidiente a santa chiesa debba essere per tutto un cattivo cittadino, intollerante, nemico della libertà e del progresso de' suoi concittadini!

Sento che una gran parte degli armeni cattolici, conosciuta la caparbietà di Roma e i brutti scopi cui tende, vogliano, serbando il dogma, dividersi dagli altri e formare una comunità separata. Io credo che sarebbe da consigliare a quei dissidenti (che sono, come dissi, il fiore degli armeni cattolici) di accostarsi di nuovo al grosso della nazione onde si sono da qualche secolo divisi. E infatti credo che gli altri armeni siano disposti a fare dal loro lato alcune concessioni, perchè si ottenga la concordia e l'unità di azione rotta dallo scisma di quelli che aderirono alla sede romana: credo che questo sia il voto che debba formare chiunque ami la prosperità e l'indipendenza dell'Armenia, come degli altri popoli tutti, ed il progresso della civiltà.

(1) *Vi era per vescovo un frate piemontese.*

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Morning Chronicle*:

« Gli ambasciatori di Russia a Parigi e a Londra domandarono delle spiegazioni circa una dimostrazione che spiegasi da per se stessa, e la risposta sarà senza dubbio vaga ed evasiva come la domanda.

« Le flotte alleate sono entrate nel mar Nero non con intenzioni apertamente ostili, ma neppure rigorosamente neutrali. Esse proteggeranno i vascelli e i porti turchi contro ogni nuova aggressione senza tuttavia cominciare le ostilità, a meno che non vi siano provocate o non ricevano nuovi ordini. Fu soltanto provato alla Turchia e all'Oriente che Francia ed Inghilterra possono e vogliono far eseguire le loro domande, e perchè l'imperatore di Russia affetterà di guardare con indifferenza la comparsa delle bandiere alleate nel mar Nero, non sarà meno vero che il prestigio della sua pretesa potenza sia stato distrutto. »

Leggesi sullo stesso proposito nella *Presse*:

« Domandare all'Inghilterra e alla Francia di voler definire la natura dell'azione che esse intendono esercitare nel mar Nero è una puerilità o una doppiezza.

« L'azione che si dimostra di per se stessa non ha bisogno di essere definita. La definizione varrebbe meno della dimostrazione. La Russia sa benissimo che la squadra anglo-francese è entrata nel mar Nero, dopo il disastro di Sinope, anzitutto per impedire alla squadra russa di dare una seconda rappresentazione di uno spettacolo di fuoco e di sangue, quindi per opporre, all'uopo, la forza alla forza. La Russia sa benissimo che questa entrata nel mar Nero della squadra anglo-francese è la guerra, a meno che la Russia, che osa tutto quando è la più forte, non osi più nulla dacchè è la più debole.

« Se questa domanda non è una puerilità, è dunque una doppiezza, un nuovo mezzo di guadagnare un mese, durante il quale l'imperatore Nicolò spera che il generale Gortschakoff, avendo ricevuto dei rinforzi, riesca a sbaragliare l'armata turca e imporre ad Omer bascià le condizioni rifiutate dal divano.

« Che farebbero, che potrebbero fare allora la Francia e l'Inghilterra? Dopo il rovescio di Sinope, queste due potenze han potuto dare alle loro squadre l'ordine di far vela; ma dopo un disastro che fosse per terra ciò che fu quello di Sinope per mare, non basterebbe loro il tempo, quand' anche volessero, di mandare truppe di sbarco in soccorso della Turchia. Alla Francia e all'Inghilterra non resterebbe dunque altro fuorchè accettare il fatto compiuto e consigliare la Porta di rassegnarvisi.

« Questo è il calcolo non diremo probabile, ma evidente, dell'imperatore Nicolò, abilmente servito dall' Austria, la quale cerca forse di tenere a bada e di addormentare la Francia e l'Inghilterra.

« Tutta la questione sta ora nel vedere se a queste due potenze convenga di accettare la posizione che la Russia e l'Austria loro prepara davanti all' Europa ed alla storia. »

Secondo il *Journal des Débats*, il gabinetto inglese avrebbe risposto all' ultima comunicazione della Russia, ch'esso non può considerare le due parti belligeranti come sullo stesso piede nel mar Nero; che le forze russe navigando o trasportando convogli in questo mare non hanno bisogno di protezione mentre che le forze turche ne hanno, come lo provarono gli avvenimenti.

Nel *Times* infatti leggesi la seguente frase, la quale spiega ancor meglio la missione affidata alle flotte anglo-francesi:

« Nel caso in cui queste incontrassero una squadra russa, esse devono impedire alla medesima di attaccare nuovamente la Turchia e devono costringerla a ritirarsi sino a Sebastopoli, usando della forza quando s' incontrasse della resistenza. »

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 27 gennaio.

Siamo alla vigilia di avvenimenti decisivi. È quest'oggi al mezzogiorno che una risposta dovette essere data dal gabinetto inglese al sig. di Brunow: allorquando giunse la risposta di Pietroborgo i ministri si radunarono; ma non vi ebbe nemmeno seduta, e presero una decisione *ab irato*. Si era risoluto a non rimettere alcuna nota ed a dire verbalmente che non volevasi trattare la Russia sullo stesso piede della Turchia nel mar Nero. Una simile risposta era la guerra e la partenza immediata del sig. di Brunow.

Il gabinetto francese era di un avviso del tutto opposto, ed avrebbe voluto che si facesse allo czar una risposta conciliante. Il sig. di Walewski dovette deliberarne ieri con lord Clarendon, ed è quest' oggi, ve lo ripeto, che l'*ultimatum* dev' essere significato. S' egli è negativo, il sig. di Brunow prenderebbe immediatamente i suoi passaporti ed il sig. di Kisseleff lo seguirebbe. Si dice che il sig. di Brunow ha l'ordine di ritirarsi all' Aja ed il sig. di Kisseleff a Brusselles. Se contro a tutte le supposizioni, la risposta dei due gabinetti è ambigua, l'affare può essere ancora trascinato alla lunga. Ma nessuno lo crede, ed anzi aspettavasi una risposta netta e precisa come ne sanno fare gl' inglesi nelle grandi circostanze.

Questo stato d' ansietà inquieta fortemente la borsa e la tendenza al ribasso si mostrava per riguardo a tutti i valori; cionondimeno mostravasi soddisfatto scorgendo che finalmente o per una parte o per l'altra si prenderebbe una decisione. La situazione così non può durare.

Ieri vi era gran pranzo dal sig. di Persigny. Tutti erano montati sulle idee guerresche, ad eccezione di uno o due reggenti della banca, che ne avevano una gran paura. Anche il sig. d'Argout non mostravasi molto coraggioso. Si parlava assai fortemente della formazione d'un campo a Tolone ed il viaggio del conte Orloff si trattava da piacenteria o tranello per guadagnar tempo.

Ad onta di tutto ciò il governo ha l'apparenza della maggiore tranquillità e per calmare l'opinione pubblica che è allarmata, presentò quest'oggi nel *Moniteur* la situazione generale dell' impero. Questa situazione è meravigliosamente bella, al giudizio del ministro delle finanze; ma quando si volessero analizzare quelle cifre, si riconoscerebbe che queste apprezziazioni sono molto contestabili.

Per esempio, il ministro dice che i disavanzi dei bilanci non sono che di 758 milioni, ma che vi sono dei residui crediti e che il portafoglio del tesoro, oltre ad altri numerosi valori, ha altresì un incasso di 34 milioni. Un incasso simile è veramente derisorio; giacchè non bisogna dimenticare che dobbiamo pagare il semestre della rendita, la quale sola è di 80 milioni. Così, pertanto, oltre degli altri bisogni, noi dobbiamo trovare 50 milioni solamente per questo servizio.

Se noi entriamo poi nella guerra, non sarà difficile trovare vistose ommissioni che cambiano sostanzialmente il risultato del bilancio. Se dunque l'esposizione del ministro delle finanze è apparentemente tranquillante, se con questo si può fare allusione al pubblico, gli uomini d'affari non vi si lasciano prendere e perciò la borsa abbassò piuttosto che rialzare i suoi corsi.

Credo avervi già detto in una lettera precedente che il principe Napoleone stava per aver una missione in Isvezia. Mi si assicura che partirà fra poco, ma dubitasi se veramente andrà a Stocolma, e credesi che ben presto avrà una missione d' un altro genere. A.

Ci si scrive da Berlino che si aspetta in quella città il conte Orloff aiutante di campo generale, che ebbe dallo czar una missione ch' esso deve compiere presso i governi di Prussia o d' Austria. Questa missione è confidenziale: se ne ignorava compiutamente l'oggetto a Berlino.

— Il *Morning Chronicle* del 26 gennaio annunzia che il colonnello Fleury, aiutante di campo dell' imperatore, ebbe, martedì scorso giorno 24, un colloquio con lord Palmerston al ministero dell' interno in Londra. (*Débats*)

Si legge nel *Wanderer*:

« Mentre da un lato si afferma che Cetate è occupato dai russi, dall'altro si annunzia che i turchi dopo lo scontro del 6 hanno mantenuto il possesso di questo villaggio. Uno scritto da Orsova schiarisce ora questa circostanza nel senso che le poche case di Cetate furono incendiate il 6, cosicchè gli abitanti dovettero cercare ricovero in altri villaggi circonvicini, e che Cetate in questo momento più non esiste. Cetate era uno dei villaggi che si erano compromessi nella rivolta dei contadini del 12 dicembre. »

Si legge nel *Corriere Italiano* del 26:

« Le varie notizie telegrafiche giunte in questa capitale, nonchè altre private ci annunciano essere i turchi passati in più luoghi il Danubio ed avere essi tosto occupati i più importanti punti di passaggio, anzi, tra gli altri, due, uno all' insù, l'altro al dissotto di Giurgewo. Ove queste notizie ricevessero conferma, tutta la parte del Danubio, cominciando da Gladowa fino passata Silistria sarebbe completamente nelle lor mani. Ella è però cosa molto difficile a credersi che il comandante supremo delle truppe russe abbia trascurate così del tutto le primissime misure di precauzione e che abbia lasciato, indifeso, cadere in balia dei turchi un tratto sì importante della sinistra sponda del Danubio.

— La notizia data da noi, che il corpo di Anrep nella piccola Valachia non ebbe per anco l'ordine di assaltare Kalafat, viene ora confermata dai fogli ufficiali di Pietroborgo del 17 corr.

Dicesi in essi, che il generale principe Gortschakoff rilasciò il 23 dicembre al generale conte de Anrep-Elmpt l'ordine di avvanzarsi con una parte delle truppe russe trovantisi a Craiowa e d'inquietare il campo presso Kalafat.

Trieste, 26 *gennaio*. Il principe regnante del Montenegro, Danilo, è giunto ieri in questa città.

Berlino, 26 *gennaio*. L' aiutante generale russo conte Orloff viene qui aspettato da Pietroborgo, per recarsi poi a Vienna. (*Corr. austr.*)

G. Rombaldo *Gerente*.

DICHIARAZIONE

Nel giornale il *Parlamento* del 28 corrente, avvi un articolo riguardante la concessione della strada ferrata da Firenze ad Arezzo, annullata dal governo toscano con decreto 17 corrente.

Grati a chi volle far conoscere l'inesattezza dei motivi di quel decreto; ci crediamo peraltro in dovere di meglio specificare la questione fra il governo toscano e la nostra ditta concessionaria di quella strada; e ciò anche per riguardo ai rilevantissimi affari che in Italia abbiamo condotti a termine, o stiamo eseguendo, o progettammo con serie intenzioni e mezzi corrispondenti.

Eseguimmo a tempo opportuno nella cassa del governo toscano il prescritto deposito preliminare di L. 140,000. Era nostra intenzione di fare un secondo versamento pel deposito totale, ma i nostri socii di Londra ci diffidarono a non eseguirlo, in vista delle circostanze attuali, che, se sono assai critiche per tutti i governi d' Europa, lo sono specialmente per l' Italia centrale. Aderimmo a questa diffida, convinti che a ciò ci autorizzava il contratto in cui si prevede il caso di forza maggiore.

Ognuno infatti comprende che se l' Italia, militarmente parlando, non è in istato di guerra, lo è però nel senso e per tutte le conseguenze commerciali. Su ciò tuttavia decideranno all' uopo i tribunali. Ma, se anche il giudizio ci fosse sfavorevole, la prudenza insegna a perdere il meno, piuttosto che compromettere il più.

Del resto per conciliare l' esecuzione del contratto, ed il vantaggio delle popolazioni bisognose a cui urge di aver lavoro, colle minori probabilità di rischii, proponemmo di dar mano e compiere i lavori dei 16 chilometri da Firenze a Ponte-a-Siève, di cui avevamo presentato, e sapevamo aggraditi dagli ufficii competenti gli studii. A garanzia di quel lavoro ci parvero bastevoli le lire 140,000 depositate, ma poichè era nel contratto convenuto che, compiuto quel tronco, doveva essere restituito il deposito integrale voluto per tutta la strada da Firenze ad Arezzo, proponemmo di assicurare la costruzione di esso col versare nelle casse pubbliche una somma conveniente, a patto espresso che vi rimanesse a nostra disposizione, per esserci pagata di mano in mano che progrediva quel tronco destinato a successiva garanzia della linea rimanente.

Il governo toscano preferì di rompere il contratto. Successivamente ci pervennero indirette offerte di rimetterci in pristino, purchè aumentassimo di alquanto il deposito primitivo; ma noi non credemmo poter annuire, quantunque disposti a dar subito mano ai lavori di Ponte-a-Siève, se si accettano le nostre proposizioni.

Noi non potremo accordare di più senza essere tacciati di poca previdenza, e senza mancare alle precise istruzioni dei nostri socii di Londra, che sono in grado di ben valutare la condizione politica dell'Italia.

Siamo poi certi che lo stesso governo toscano, seguendo i principii dell' ordinaria sua equità, non tarderà ad apprezzare i gravi motivi dai quali crediamo pienamente giustificata la nostra condotta.

Torino, 28 gennaio 1854.

Fratelli Gandell.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi 30 *gennaio, ore* 1 *min. pom.*

Berlino. Dopo una lunga conferenza tenuta il 25 tra il conte Orloff e il sig. de Manteuffel in pieno consiglio dei ministri; il conte partì per Vienna ove era aspettato il giorno 27.

Parigi. Furono chiamati in attività di servizio i giovani soldati disponibili della seconda metà della classe del 1851.

Il *Journal des Débats* annuncia la partenza del principe Napoleone pel Belgio.

Il *Times* del 28 reca la notizia di importanti successi avuti dai turchi presso Kalafat il giorno 20; questi avrebbero ripreso due isole sul Danubio.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 28 gennaio 1854

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 7.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 91 50 91

1849 » 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 89 50

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 87
Contr. della m. in cont. 86 50 60

1853 3 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 56

Fondi privati

Città di Torino, nuove azioni — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 403

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa al 1° genn. in liq. 535 p. 28 febb.
Contr. della matt. in cont. 530 530

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 505
Contr. della matt. in cont. 505 506

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/4	253 3/4
Francoforte sul Meno	212 3/4	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 05	24 85
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 65	28 72
— di Genova . .	79 05	79 20
Sovrana nuova . . .	35 05	35 15
— vecchia	34 70	34 80
Eroso-misto		
Perdita	3 » 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Torino, Libreria T. Degiorgis, Via Nuova, 17

DIZIONARIO ANALITICO DI

DIRITTO E DI ECONOMIA

INDUSTRIALE E COMMERCIALE

del cavaliere

Angelo Melano di Portula

Con appendice delle differenze tra il codice di commercio dei Regii Stati, e quelli in vigore presso altre nazioni d'Europa.

Torino, 1 vol. in 8° di 1450 pagine. Prezzo di catalogo L. 47 50 per sole L. 12.

Tip. C. Carbone.